



■ AMARCORD E FOTOGRAFIA

UN'ESCURSIONE IN VAL DI TOGNO

Fotografie e testo di Mario Pelosi

E' la primavera dell'anno 1961. Con un amico, a piedi, lascio Sondrio il mattino presto e salgo verso Ponzichiera e la frazione Capararo. Lì inizia il sentiero che porta nella valle di Tegno, siamo a quota m 597 e con passo agile ci portiamo rapidamente al primo nucleo di case, la frazione Miali (m 867), il sentiero corre nel bosco ed è piuttosto ripido ma agibile anche alle mandrie transumanti, in salita durante l'estate e in discesa in autunno. In questo insediamento sul costone a Sud del monte Foppa troviamo i primi terrazzamenti ricavati su terreni impervi, in parte coltivati e

in parte a bosco. La frazione è ancora abitata.

Mentre saliamo, vediamo sul versante sinistro idrografico del Mallero tutti i nuclei abitati del comune di Spriana (m 754), territorio nel quale ci troviamo: Bedoglio (m 1163), Gaggio (m 1272), Vendulasco (m 1568), più dentro Marveggia (m 837) e, a noi più vicino, il Piazza (m 1029). Il versante, dove possibile, è tutto terrazzato, prevalgono i campi agricoli vicino alle contrade dove il terreno è più dolce e coltivabile e il resto è a bosco ceduo e castagneto.

La superficie produttiva e improdutti-

va del Comune di Spriana, secondo la Statistica Generale edita nell'anno 1866 per cura del Prefetto Comm. Avv. Giacinto Scelsi, è di pertiche 7891,55 così suddivisa:
Coltivo 638,09 pertiche
Vigna 19,83
Prato 670,58
Castagneto 29,28
Bosco ceduo 467,14
Pascolo 4101,60
Fabbricati 20,93
Quantità senza rendita 1942,65

“La popolazione nell'anno 1865, sempre secondo la statistica sud-

detta è così composta: 139 famiglie – 357 maschi e 404 femmine - per un totale di 761 residenti.

Il censimento dell'anno 1861, dati ufficiali comunicati dalla Camera di Commercio (CCIAA), rilevava per il Comune di Spriana 720 dimoranti, mentre nel 1961, cento anni dopo, sono 490. Lo spopolamento della montagna è in atto, dieci anni più tardi, nel 1971, i residenti scendono a 292 unità, in ulteriore calo negli anni successivi.

Durante la salita, racconto all'amico le mie conoscenze della valle che stiamo percorrendo, ricordi di qualche anno prima quando con mio padre, io ragazzino, ci portammo sui maggenghi e gli alpeggi peresigenze di sopravvivenza.

Parlo seriamente, non così tanto per dire, sono gli anni della seconda guerra mondiale 1940-1945, tutta la produzione industriale e agricola nazionale è destinata a sostenere lo sforzo bellico sui vari fronti, sono sacrifici per tutti (o quasi), gli alimenti sono contingentati e la distribuzione avviene solo dietro presentazione dei tagliandi della carta annonaria.

Il cibo attribuito è insufficiente e costringe a scambi di coupon: faccio un esempio, chi non fumava cedeva il diritto ad avere il tabacco in cambio dello zucchero, e così via per altri alimenti, sale, carne, olio o altro. Nel più rigoroso silenzio per evitare sanzioni, chi poteva, acquistava alimenti sul così detto mercato nero.

Ecco perché mio padre, cacciatore nel tempo libero, con buone conoscenze nelle frazioni che circondano Sondrio mi portò nell'alta val di Tegno a prenotare un formaggio dai caricatori d'alpe di Albosaggia. Cosa non facile, perché anche i contadini avevano gli stessi problemi ed erano quindi restii a vendere.

Sceso dall'alpe, in autunno, l'amico trovò papà, puntuale a ritirare un bel formaggio di 12 Kg. che finì in cantina amorevolmente curato fino a maturazione.

Ma torniamo alla nostra escursione del 1961.

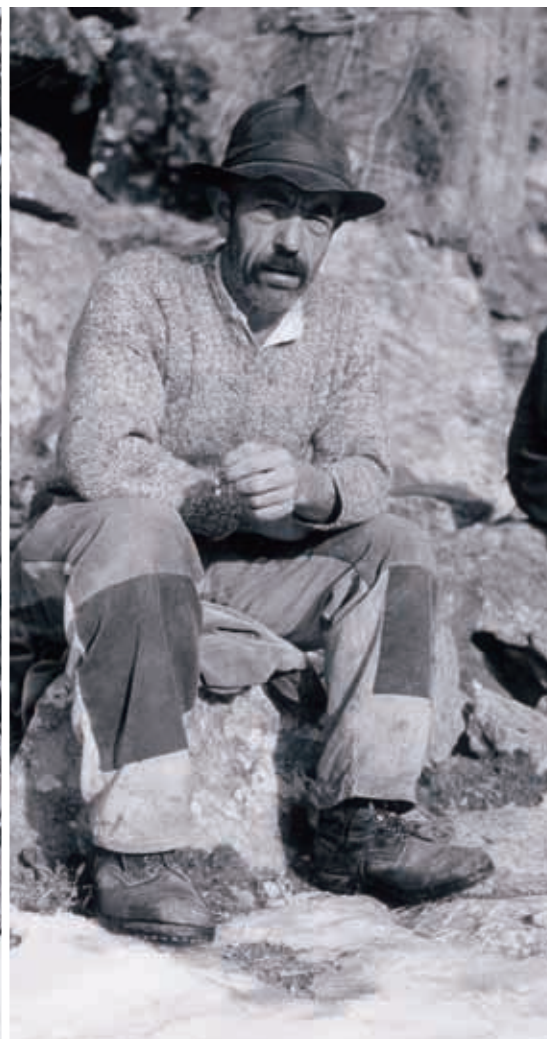
Continuiamo la salita e ci portiamo a Portola (m 1137) l'ultimo insediamento ancora abitato con vasti appezzamenti coltivabili, sui prati qualche fiorellino, la vista verso la val Malenco,

verso Sondrio e la Valtellina è veramente bella.

Un pensiero va alla gente che vive questi luoghi, vita sana ma difficile e faticosa. Ore di lavoro chini sulla terra o ad accudire il bestiame delle piccole stalle: in prevalenza è la donna con i figli più giovani che si occupa di tutto questo. L'uomo, se ha la fortuna di avere un lavoro, è lontano da casa. Muratori e manovali sono le mansioni richieste, quando necessarie, dalle piccole imprese di costruzioni locali, o i minatori, per i grandi lavori delle imprese idroelettriche.

Quanto viene prodotto nel lavoro agro-silvo-pastorale è appena sufficiente per l'autoconsumo, e solo qualche soldo è raggranellato vendendo in città del fieno o legna da ardere e forse, qualche chilogrammo di burro e castagne. Gli alimenti non autoprodotti devono essere acquistati a Sondrio o a Spriana: farina, riso, sale, pasta e quant'altro vanno portati in quota a spalla d'uomo, non ci sono strade carrabili. Una fatica inimmaginabile.

Optiamo di proseguire nella valle praticando il sentiero che da sopra



Portola, dopo una breve salita, taglia la montagna e si inoltra nella lunga vallata. Con l'aumentare dell'altezza e nei tratti più ombreggiati, qua e là troviamo qualche chiazza di neve. Superiamo Ca Brunai (m 1376) e, più avanti, lontano, notiamo un gruppo che scende con balle di fieno sulle spalle: un giovane di 16-17 anni, il padre, una ragazza di più o meno 14 e il più giovane 12-13 anni – siamo ora a quota m 1432.

Il tempo di aprire la custodia della mia Rolleiflex, mettere a fuoco, e riesco a fermare sulla pellicola il momento che i due ragazzi più giovani mi sono davanti.

Richiudo l'apparecchio fotografico; intanto, il gruppo familiare ci ha superati e prosegue nella discesa e noi, a nostra volta, riprendiamo il cammino. Mi volto per un'ultima occhiata al gruppo e vedo che a circa duecento metri a valle il padre ha deciso di fermarsi per un momento di riposo.

Non mi par vero, escursione finita, torno sui miei passi e scatto numerose fotografie, che oggi sono un vero e proprio documento che illustra nel modo più efficace di qualsiasi scritto

una normale attività della gente della montagna,

Le balle di fieno posate sui grossi sassi che costeggiano il sentiero sono il frutto dei prati falciati sui maggenghi nell'estate precedente, mentre il bestiame pascolava nell'alta val di Tegno sull'alpe Painale (m 2182). Il fieno raccolto, accumulato nei fienili, in primavera è portato a valle per nutrire il bestiame in attesa di risalire la montagna nell'estate per un nuovo ciclo stagionale, attività che si ripete da centinaia d'anni.

Non potevo ignorare gli attori di questa saga familiare.

Il padre, nel breve momento della sosta, si fuma una sigaretta, mi guarda paziente. Ha in testa un cappello consunto da lungo uso, veste un maglione di lana pesante, il tipico grigio di produzione casalinga, colore che si ottiene mischiando lane di pecore bianche e nere durante la filatura.

Completano il semplice abbigliamento, pantaloni di velluto riparati più volte con grandi e vistose toppe di diverso colore e d'uso.

Anche i figli sono vestiti in modo semplice, maglione e pantaloni di velluto il

più grande: un giovane dall'aspetto forte e sano nel pieno vigore della giovinezza, la figlia con un grembiule e foulard in testa, calze di lana e calzerotto e, il più piccolo, con calzoncini lunghi e giacchetta.

Salutiamo il gruppo che riprende la discesa, e noi ci godiamo la bella giornata e accostiamo lo stomaco che ci segnala la necessità di uno spuntino.

Durante il pasto, il mio amico mi dice che fotografo con poco rispetto del soggetto inquadrato e mi fa osservare che mi comporto come se mi trovassi in una riserva indiana. Gli do ragione, ma penso nel mio intimo che i reporter, in fondo, badano a registrare l'avvenimento senza tanti scrupoli, certo poi qualche guaio può accadere. Tutto dipende dall'uso che si farà delle fotografie.

E qui il discorso si farebbe lungo. Oggi, con la legge che regola la privacy, bisogna valutare bene cosa è possibile e cosa non lo è.

L'escursione in Val di Tegno è comunque una di quelle da ricordare.



Era da tempo che pensavo ad un viaggio, insolito, in Egitto, anche per le continue stimolazioni di un'amica che abita a Sharm El Sheikh, che, ripetutamente, mi prospettava la visita delle Oasi.

E', questo, un nome che evoca immagini e sogni da "Mille e una notte", con palmeti, sorgenti, cibi fragranti e note sensuali.

Ero già stato nella terra dei Faraoni, risalendo il Nilo alla scoperta dei templi di Luxor, Assuan ed Abu Simbel, ed ero rimasto affascinato dalla bellezza dei luoghi e dallo splendore delle vestigia di questa antichissima civiltà.

Ero quindi calamitato da questa nuova meta e, messe da parte le ansie lavorative e natalizie, raggiungevo il Cairo per incontrare gli altri compagni di viaggio oltre alla guida cairota, con conoscenza della lingua italiana, ed a Mohamed, l'autista della confortevole Land Cruiser, con la quale avremmo scoperto le meraviglie del deserto.

L'avvicinamento avviene attraverso Alessandria, intrigante città mediterranea,

già culla di prospere civiltà e di fucine intellettuali che forgiavano il sapere dentro l'antica biblioteca tolo-maica, con ben 700.000 volumi andati distrutti in un incendio.

Recentemente è stata inaugurata la nuova biblioteca Alexandrina, un modernissimo edificio su progetto svedese, simile ad un gigantesco disco conficcato nel suolo. La cultura dell'antichità viene evocata sulle ricurve pareti esterne, sulle quali sono scolpiti pittogrammi, geroglifici e lettere gigantesche di tutti gli alfabeti conosciuti.

Lasciamo la città mediterranea il mattino dell'inizio della festa islamica del Sacrificio ed abbiamo così modo di vedere, sui marciapiedi, la mattanza di buoi e pecore, a ricordo del biblico gesto di Abramo che evitò il sacrificio di Isacco.

Ci fermiamo al sacrario di El Alamein, eretto, su progetto di Paolo Caccia Dominioni, per onorare la memoria dei soldati italiani morti nella battaglia dell'ottobre del 1942, quindi ci allontaniamo dalla costa per raggiungere, dopo il primo impatto con il fascino della pista nel deserto, l'Oasi di Siwa.

Con un certo stupore, scopro che

l'Oasi è un territorio molto vasto, che ospita vari nuclei urbani, disseminati nel verde dei palmeti, tra sorgenti d'acqua calda e fredda e, talvolta, veri e propri laghi. Una di queste sorgenti accoglieva le morbide membra di Cleopatra, nelle sue pause di piacere e di abbandono degli intrighi di palazzo. Lì vicino sorge il tempio dell'oracolo, ove Alessandro Magno ottenne dal Gran Sacerdote il responso favorevole sulle sorti della guerra contro i Persiani, che sconfisse poco dopo. Di grandissimo interesse anche la fortezza, ormai diroccata, di Shali, molto suggestiva, e la Montagna dei Morti, con le tombe dei ricchi mercanti, adornate da splendidi rilievi colorati alle pareti ed al soffitto.

Salutiamo il nuovo anno con una cena frugale, ma con un sontuoso cielo stellato che avvolge, come un manto prezioso, le rotondità della luna piena.

Per raggiungere l'Oasi di Bahariyya attraversiamo un paesaggio fantastico, fatto di montagne lucenti, di colline sabbiose, di dune dorate e di distese di sabbia con il miraggio di pozze d'acqua.

La jeep, sotto l'abile guida di

■ I VIAGGI DI ANGELO SCHENA

Le oasi del deserto

Mohamed, sfreccia veloce sulla sabbia e scarroccia come se si procedesse su terreno innevato. I colori del deserto cambiano a seconda del posto, dell'ora, della conformazione del terreno. Assaporiamo, per cena, i locali cibi speziati e poi ci abbandoniamo a fumare il narghilè, all'aperto, sdraiati languidamente intorno ad un fuoco. Fa freddo, soprattutto di sera, ed il fuoco ed il piumino servono a mitigare i rigori del clima. L'indomani, dopo una visita alle tombe dell'epoca faraonica, ci inoltriamo nel Deserto Nero, così chiamato per la colorazione dovuta alla polvere lavica di cui è ricoperto, proveniente dai numerosi cono vulcanici delle montagne circostanti. Ad un tratto, meraviglia delle meraviglie, lasciamo la sabbia nera per addentrarci nel Deserto Bianco, ove, dalla sabbia dorata, si ergono stupende sculture dalle forme più variegate: sono formazioni rocciose di gesso, dal bianco accecante,

te, scolpite dall'azione erosiva del vento. Un gioco infinito di pinna- coli che ci disorientano e ci lasciano sospesi in un'incredibile visione confusa tra le guglie rocciose delle distese del deserto e quelle, assai simili, dei penitentes dei ghiacciai. Dove siamo finiti? Sono di fronte ad uno degli

spettacoli naturali più straordinari che abbia mai contemplato!

Il nostro alloggio è in una comoda e candida tenda, tipo Lawrence d'Arabia, al centro del deserto, tra un pinnacolo e l'altro.

Dalla nostra poltronci



occidentale egiziano